

Tra Kiev e Mosca c'è l'intesa sul cessate il fuoco a favore dei corridoi umanitari

Ieri il nuovo incontro tra ucraini e russi, l'Italia chiede una tregua immediata



Le delegazioni si sono incontrate in Bielorussia, nella foresta di Belovezhskaya Pushcha, senza che tuttavia si fosse registrato un rallentamento delle operazioni militari. All'opposto, l'offensiva russa si è addirittura intensificata proprio mentre i rappresentanti dei due governi - come mostrato in un video diffuso dal ministro della Difesa ucraino Reznikov - si stringevano la mano prima dell'inizio dei colloqui.

a pagina 2

IN FLORIDA FINO AL 6 MARZO



Amelia Island diventa tutta "Rossa": ci sono Ferrari per dieci milioni di dollari

ZANNI a pagina 7

Catasto, non guardate in quelle carte....

di ALESSANDRO CAMILLI

Catasto, nessuno se ne ricorda o ricordarsene vuole ma mesi fa era stata raggiunta l'intesa tra governo e partiti della maggioranza: mano lenta e soft nell'aprire il gran libro del Catasto immobiliare e nel guardare quelle carte. L'intesa prevedeva indagine e riordino lungo quattro anni, fino al 2026. Poi, una volta verificato cosa c'è nel Catasto di corrispondente alla realtà e cosa no, decideRE e legiferare di conseguenza.

LUIS LACALLE POU EN BALANCE DE SU SEGUNDO AÑO

"Dato y no relato... no se le metió la mano en el bolsillo a los uruguayos"



MONTEVIDEO (Uypress) – El presidente de la República, Luis Lacalle Pou, concurre a la Asamblea General a presentar el balance de su segundo año al frente del gobierno nacional. El mandatario también realizó anuncios sobre sus planes futuros.

a pagina 6

IL DUBBIO



D'Alema al servizio dello Stato o intermediario interessato a una ricca provvigione?

ESPOSITO a pagina 8

Più tasse mai, neanche quelle dovute Ma, evidentemente, l'intesa, questa intesa, a suo tempo qualcuno, più d'uno l'aveva firmata pro forma, mica sul serio. Arrivato il momento di tradurre l'intesa in atto di governo, la Lega si è fatta capofila della lunga fila di coloro che si tirano indietro e di fatto invitano a non aprire quella porta. Men che mai a guardare quelle carte. Il lodevole e condivisibile stop (...)

segue a pagina 7

GUERRA Nuovo incontro in Bielorussia. Concordato terzo round di negoziati Kiev: "Intesa con la Russia sul cessate il fuoco per i corridoi umanitari"

Secondo round, ieri, dei negoziati tra Russia e Ucraina. Le rispettive delegazioni si sono incontrate in Bielorussia, nella foresta di Belovezhskaya Pushcha, senza che tuttavia si fosse registrato un rallentamento delle operazioni militari. All'opposto, l'offensiva russa si è addirittura intensificata proprio mentre i rappresentanti dei due governi - come mostrato in un video diffuso dal ministro della Difesa ucraino Reznikov - si stringevano la mano prima dell'inizio dei colloqui. Sul tavolo: cessate il fuoco immediato, armistizio e "pause" nelle operazioni dell'esercito per favorire, attraverso "corridoi umanitari", l'evacuazione dei civili. Condizioni, queste, sulle quali Mosca e Kiev, come reso noto dalle autorità ucraine, avrebbero, alla fine, trovato un accordo. L'approccio e le condizioni dettate dal Cremlino nel quadro dei negoziati, tuttavia, non sono mutate rispetto alle opzioni già discusse in occasione del primo in-



contro. A renderle note il presidente francese Emmanuel Macron, che le ha apprese in un nuovo colloquio telefonico avuto con il presidente russo Putin. In buona sostanza Mosca avrebbe confermato che per rinforzare del tutto le armi, occorrerà parlare di "demilitarizzazione e status neutrale dell'Ucraina" così che una "minaccia per la Russia non potrà mai emanare dal suo territorio". "Noi non faremo concessioni sulle questioni di principio, come l'integri-

tà territoriale dell'Ucraina" la replica del ministro degli Esteri ucraino, Dmitry Kuleba. I due Paesi hanno anche concordato un terzo round di negoziati. Secondo il capo-negoziatore russo, Vladimir Medinsky, nei colloqui con l'Ucraina sono stati fatti "progressi significativi". Intanto, il presidente ucraino Zelensky ha chiesto di parlare direttamente con Putin giudicando un confronto con il presidente russo "l'unico modo per fermare la guerra".

SUL CAMPO Ottavo giorno di guerra. Oltre duemila i civili uccisi, un milione i profughi Russi a Kherson, Odessa assalita dal mare

Ottavo giorno di guerra, ieri, in Ucraina dove la prima grande città del Paese, Kherson, è caduta in mano russa. Da qui le truppe di Mosca potrebbero ora spingersi verso Odessa dove si dà per imminente un attacco dal mare e dove si segnala che un cargo estone, battente bandiera panamense, è stato affondato (non ci sarebbero vittime). Nel frattempo su Kiev e Kharkiv continuano a piovere bombe. E si combatte anche a Mariupol città considerata strategica dalla Russia dal momento che una sua eventuale conquista potrebbe consentire il collegamento tra le truppe che avanzano da sud e quelle da est. Sul fronte de-

gli scontri, si calcola che dal primo giorno di guerra siano già più di duemila i civili uccisi con l'Onu che parla di almeno un milione di profughi. Ma "i prossimi giorni saranno ancora più duri" ha commentato il presidente francese Macron. Nel frattempo la Nato mostra i muscoli con due maxi esercitazioni navali, una in Mediterraneo ed una nel Mar Artico, dove sono impiegate forze aereo-navali che, per numeri e complessità, non si vedevano dai tempi della Guerra Fredda. Infine, come effetto delle sanzioni, è arrivata la notizia che le agenzie di rating Moody's e Fitch hanno declassato la Russia quasi al livello spazzatura.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI RUSSO

Lavrov accusa l'Occidente: "Pensa alla guerra nucleare"

Il ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov punta il dito contro gli Usa e l'Occidente. "Tutti sanno che una terza guerra mondiale può essere solo nucleare, ma attiro la vostra attenzione sul fatto che questo è nello spirito dei politici occidentali, non in quello dei russi" ha detto il numero due del Cremlino respingendo al mittente l'accusa che Mosca stia pensando ad un'escalation atomica. Lavrov ha tirato in ballo alcune recenti dichiarazioni fatte dai suoi omologhi di Francia e Regno Unito, che evocavano, appunto, la "dissuasione nucleare" e l'eventualità di uno scontro con la Russia. Nello stesso tempo si è detto anche sicuro che una soluzione diplomatica può essere trovata e che gli Usa "dominano l'Europa" come fecero Napoleone e Hitler".

TUTTI D'ACCORDO

Letta e Salvini all'unisono: "Serve tregua immediata"

Dai Dem al Carroccio, tutti d'accordo in Italia: la guerra in Ucraina deve essere fermata. "L'unità dell'Europa è fondamentale per bloccare l'aggressione". "La guerra deve fermarsi, chiediamo una tregua immediata, che consenta alla diplomazia di fare il proprio corso" ha detto ieri il segretario del Pd, Enrico Letta al termine dell'incontro che si è svolto a Bruxelles, con la presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola. "La guerra non è di destra né di sinistra. Seguiamo le parole del Papa. Stiamo tutti uniti per la pace. C'è da sanzionare e da fermare un governo non un intero popolo" gli ha fatto eco il leader della Lega Matteo Salvini. "Chiunque volesse marciare per la pace mi avrebbe al suo fianco", ha concluso l'ex ministro dell'Interno.



A gennaio 2022, in Italia, rispetto al mese precedente, il numero di occupati è sostanzialmente stabile, i disoccupati diminuiscono e aumentano gli inattivi. La stabilità dell'occupazione è sintesi della crescita del numero di occupati tra gli uomini, i dipendenti permanenti, gli under25 e gli ultracinquantenni e del calo tra le donne, i dipendenti a termine e gli appartenenti alle classi d'età intermedie.

Secondo i dati forniti ieri dall'Istat, il tasso di occupazione è stabile al 59,2%. La diminuzione del numero di persone in cerca di lavoro (-2,3%, pari a -51mila unità rispetto a dicembre) si osserva tra gli uomini e per tutte le classi d'età, con l'unica eccezione dei 35-49enni. Il tasso di disoccupazione scende all'8,8% nel complesso (-0,2 punti) e al 25,3%

L'ANALISI Rispetto a un anno fa il numero degli occupati è superiore di 729mila unità

Italia, il mercato del lavoro riparte



tra i giovani (-1,3 punti).

Sempre secondo l'Istituto di statistica, la crescita del numero di inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,6%, pari a +74mila unità) è frutto dell'aumento osservato tra le donne e tra chi ha meno di 50 anni. Il tasso di inattività sale al 35,0% (+0,2 punti). Confrontando il trimestre novembre 2021-gennaio 2022 con quello precedente (agosto-ottobre 2021), il livello di occupazione è più elevato dello 0,5%, corrispondente a 120mila occupati in più.

La crescita dell'occupazione registrata nel confronto trimestrale si associa alla diminuzione del nume-

ro di persone in cerca di occupazione (-1,8%, pari a -41mila unità) e di quello degli inattivi (-1,4%, pari a -188mila unità).

Il numero di occupati a gennaio 2022 è superiore a quello di gennaio 2021 del 3,3% (+729mila unità). Tale aumento si osserva per uomini e donne, per qualsiasi classe d'età e posizione professionale. Il tasso di occupazione è più elevato di 2,4 punti percentuali. Rispetto a gennaio 2021, diminuisce sia il numero di persone in cerca di lavoro (-12,9%, pari a -326mila unità), sia l'ammontare degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-5,0%, pari a -684mila).

LA SITUAZIONE Caos in commissione Finanza: l'emendamento della Lega non passa per un voto

Salta la mediazione sul catasto E la maggioranza va in frantumi

È stato respinto l'emendamento soppressivo della riforma del catasto presentato dal centrodestra in commissione Finanze alla Camera. La riforma voluta dal premier Mario Draghi non è stata dunque affossata, tuttavia, in sede di voto, si è registrata la profonda spaccatura della maggioranza con FI, Lega, Coraggio Italia e Fdi (cui si sono aggiunti i voti della componente del misto) che hanno votato a favore della proposta di soppressione del Carroccio e il centrosinistra contro. Risultato: 23 a 22 e governo salvo per un soffio. Resta però la sostanza di uno "strappo" che sembra destinato a far discutere nel bel mezzo di una crisi internazionale come quella ucraina. Sì, perché proprio non è stato possibile riuscire a trovare il modo per mettere, nero su bianco, che la nuova mappatura degli immobili non dovrà portare alcun aumento di



Mario Draghi

tasse per i cittadini da qui al 2026 e che, se mai di questo si dovesse riparare, qualsiasi decisione dovrà passare necessariamente attraverso un voto del Parlamento. Al termine della riunione di maggioranza, vista fallire la mediazione, i deputati della Lega in Commissione hanno sbattuto la porta:

"Non accettiamo l'aggiornamento costante dei valori di mercato che significa più tasse, hanno deciso loro di rompere la trattativa. Chiediamo il voto sul nostro emendamento soppressivo dell'articolo sul catasto". Morale: il testo non è stato depositato in commissione e la parola è tornata al voto.

Con la vittoria di misura del centrosinistra. "Il centrodestra ha appena tentato di far cadere il governo Draghi sul riordino del catasto. Non vi è riuscito per un soffio. Abbiamo tenuto. Sembra una fake news, in uno dei giorni più drammatici della nostra storia recente. Purtroppo è una notizia vera. Sono senza parole" ha commentato il segretario del Pd Enrico Letta. Ha parlato, invece, di "atto di totale irresponsabilità del centrodestra" che "avrebbe potuto mettere a rischio il governo in mezzo alla crisi Ucraina", il leader di Azione, Carlo Calenda. "Porre la riforma del catasto come la condizione per la sopravvivenza del Governo Draghi dimostra quanto questo esecutivo sia lontano dalla realtà e dai problemi degli italiani" hanno replicato Marco Osnato, Lucia Albano e Galeazzo Bignami, deputati di Fratelli d'Italia e componenti della commissione Finanze.

LA DECISIONE

Mattarella ha chiesto al Mef di ridurre il suo assegno personale

Anche per questo secondo mandato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha chiesto al Mef di ridurre il suo assegno personale, stabilito per legge, in misura pari al trattamento pensionistico che riceve dall'Inps per i suoi anni da professore universitario. Per cui la prevista somma annuale di 239.182 euro lordi viene ridotta di circa 60 mila euro, portando l'importo lordo annuo da percepire a 179.835,84 euro. La nota, diramata dal Quirinale, specifica inoltre che contestualmente Mattarella ha confermato la rinuncia anche per il nuovo settennato all'adeguamento dell'assegno personale all'indice dei prezzi al consumo che avrebbe comportato un aumento di circa 16 mila euro.

La falce di Putin sulla stampa libera russa: è censura di stato

di ADALGISA MARROCCO

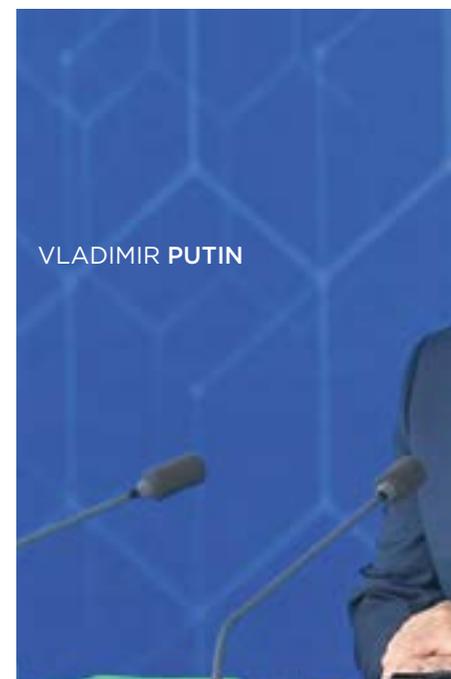
"Non potete zittirci. Quando la stampa libera sarà finita, anche il presidente della Russia avrà perso". Così Meduza, media russo indipendente, denuncia che Putin avrebbe ufficialmente introdotto la censura di stato e che nel giro di poche ore, al massimo giorni, la stampa libera non avrà più spazio nella federazione. I giornalisti di Meduza rivelano di avere ancora pochissimo tempo a disposizione prima che la censura di Stato si abbatta su di loro, come accaduto in rapida successione ad altri organi di informazione chiusi dalle autorità. "La distruzione dei media indipendenti è una delle cose che ha reso possibile questa guerra", sottolineano. "Stiamo pubblicando questo testo finché c'è ancora tempo - si legge sul sito di Meduza - la censura federale chiede di

La testata Meduza: "Nel giro di poche ore, al massimo giorni, la stampa indipendente non avrà più spazio". Dall'inizio del conflitto in Ucraina, Mosca ha progressivamente eroso lo spazio di manovra dei media. La denuncia di Amnesty e dell'Ue

raccontare la guerra definendola solo come 'un'operazione militare speciale'; i loro ordini intimano di non dare copertura alle azioni militari; hanno deciso di bloccare i siti web di Taiga.info, Doha, The Village, TV Rain, Ekho Moskvyy radio station e molte altre. Questa è semplicemente censura". "La drammatica situazione in cui il nostro Paese si trova oggi è uno dei risultati dell'assalto delle autorità ai media indi-

pendenti e alla stessa realtà delle cose. Se abbiamo una minima chance di fermare questa guerra, abbiamo bisogno della stampa libera", concludono i giornalisti di Meduza. Tradotto: per la stampa indipendente sta andando male e andrà sempre peggio. D'altronde, basta tornare indietro di qualche giorno per rendersi conto della velocità con cui il governo di Putin sta erodendo lo spazio di

manovra del "quarto potere" nel Paese. All'indomani dello scoppio della guerra Roskomnadzor, il servizio russo di controllo sulle comunicazioni e i media, aveva immediatamente provveduto ad avvisare le testate a fare attenzione al contenuto dei loro servizi sul conflitto in corso in Ucraina: se le informazioni diffuse fossero state ritenute false, sarebbero state bloccate dal governo. Guai a presentare in modo inattendibile quella che Mosca definisce "operazione militare speciale", definendola invece "invasione", "attacco" o "dichiarazione di guerra". Il governo ha previsto multe fino a 5 milioni di rubli in caso di violazione di tali direttive. Oltre a ciò, come riporta Bloomberg, è stato chiesto di rimuovere report con "informazioni inaccurate circa il bombardamento di città ucraine e la morte di civili come risultato delle



azioni delle forze russe". Mosca ha così vietato la diffusione di informazioni sulla guerra che non abbiano l'imprimatur del governo. Alle disposizioni sono seguiti immediatamente i fatti: secondo quanto riportato da Amnesty International, il 28 febbraio Roskomnadzor ha bloccato il sito di Nastoyashchee Vremya (Tempi attuali), un portale collegato a Radio Free Europe / Radio Liberty, per aver diffuso "notizie infondate" sul conflitto. Commentando le notizie sulla censura imposta dalle autorità russe agli organi d'informazione nazionali e sulla repressione delle proteste contro l'invasione dell'Ucraina, la direttrice di Amnesty International per l'Europa orientale e l'Asia centrale Marie Struthers ha diffuso la seguente dichiarazione: "Di fronte a migliaia di persone che in tutta la Russia manifestano contro la guerra, il Cremlino continua a ridurre al silenzio le proteste e obbliga gli organi di stampa nazionali a sostenere le sue posizioni. Usando la forza per disperdere le manifestazioni contro la guerra e censurando l'informazione, le autorità russe ricorrono sempre di più alla repressione mentre nell'opinione pubblica cresce l'o-

EN LA AMAZONIA

Proponen extraer potasio de área indígena

El presidente brasileño, Jair Bolsonaro, propuso extraer potasio en áreas preservadas de la Amazonia, incluso en reservas indígenas, para sustituir la probable carencia de fertilizantes importados debido a la invasión rusa a Ucrania. Brasil depende de los fertilizantes comprados de Rusia y Bielorrusia, cuya importación se verá afectada por las sanciones económicas determinadas por Estados Unidos y la Unión Europea. "Con la guerra Rusia-Ucrania corremos el riesgo de la falta de potasio o el aumento de su precio. Nuestra seguridad alimentaria y el agronegocio necesitan medidas que



Jair Bolsonaro

nos permitan la no dependencia de algo que tenemos en abundancia" en la Amazonia, posteo hoy el presidente en las redes sociales.

Más adelante, Bolsonaro recuerda que cuando era diputado denunció la "dependencia del potasio de Rusia" y que para acabar con la misma había que resolver una serie de "problemas" como son el "ambiental y el indígena". Hace dos semanas Bolsonaro viajó a Rusia con el propósito de analizar el suministro de fertilizantes con su colega Vladimir Putin, cuando éste aún no había lanzado su ataque militar contra Ucrania. Durante la reunión Putin dijo a

Bolsonaro que Brasil es "soberano" sobre su región Amazonia. En su mensaje de este miércoles en redes sociales Bolsonaro propuso avanzar en un proyecto de ley de 2020 que "permite la exploración de recursos minerales en tierras indígenas" con cuya aprobación se podrán resolver "la falta de fertilizantes debido a la guerra". Desde que dejó su banca en el Congreso y asumió como presidente en 2019, Bolsonaro implementó una política de aliento a la explotación minera y aumento de la deforestación en la región amazónica. Al mismo tiempo firmó una serie de medidas que impidieron la creación de nuevas reservas indígenas y afectaron la autonomía de las comunidades originarias.



ko dal pool di giornalisti che seguono le conferenze del governo, solo per aver scritto una lettera contro la guerra, illustrano bene il disprezzo delle autorità russe per la libertà di stampa”, denuncia ancora Amnesty International aggiungendo che “mentre la Russia compie attacchi indiscriminati in Ucraina, in violazione del diritto internazionale umanitario, le autorità di Mosca stroncano i diritti alla libertà di espressione e di manifestazione pacifica imponendo la loro narrazione del conflitto. La brutale repressione nei confronti di chi esprime dissenso nei confronti della guerra dev'essere fermata”.

rientamento contrario alla guerra”.

“Gli organi di stampa controllati dallo stato collaborano a tappare la bocca a chi è contrario alla guerra. Il sollevamento dall'incarico del presentatore televisivo Ivan Urgant e la decisione di escludere la rispettata giornalista Elena Chernen-

co dal pool di giornalisti che seguono le conferenze del governo, solo per aver scritto una lettera contro la guerra, illustrano bene il disprezzo delle autorità russe per la libertà di stampa”, denuncia ancora Amnesty International aggiungendo che “mentre la Russia compie attacchi indiscriminati in Ucraina, in violazione del diritto internazionale umanitario, le autorità di Mosca stroncano i diritti alla libertà di espressione e di manifestazione pacifica imponendo la loro narrazione del conflitto. La brutale repressione nei confronti di chi esprime dissenso nei confronti della guerra dev'essere fermata”.

E che in Russia non si respiri un clima facile (non solo per la stampa) lo ricorda anche l'Economist Intelligence Unit (EIU) - la sezione di analisi e investigazione del gruppo The Economist - che con il Democracy Index 2021 offre una fotografia sullo stato della democrazia a livello globale di 167 Paesi, indi-

cando quali sono le Nazioni più e meno democratiche del mondo nell'anno appena trascorso. L'indice è composto da cinque categorie, la cui media restituisce il valore generale, compreso tra un minimo di 0 e un massimo di 10: processo elettorale e pluralismo, funzionamento del governo, partecipazione politica, cultura politica, libertà civili. In base al punteggio ottenuto, gli Stati sono così classificati: “democrazie piene” (dagli 8 punti in su), “democrazie imperfette” (tra 6 e 8 punti), “regimi ibridi” (punteggio maggiore di 4 e minore o uguale a 6), “regimi autocratici” (punteggio uguale a 0 o minore di 4). La Russia si posiziona 124esima con un punteggio di 3,24 rientrando, dunque, tra i regimi autocratici. Nulla di nuovo, va da sé, ma si sa che le cifre sono sempre un ottimo promemoria.

La condanna alla censura operata dal governo di Vladimir Putin, intanto, arriva

da parte delle autorità internazionali. “In Russia stanno aumentando la censura dei media imposta dalle autorità e la repressione delle proteste pacifiche contro la guerra in Ucraina”, ha dichiarato Josep Borrell, Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera. Borrell ha voluto ricordare la chiusura, avvenuta ieri, di “altri due dei più importanti media russi, Echo e TV Rain di Mosca, così come dei siti web di una serie di altre organizzazioni di media indipendenti” e, oggi, dell'Eco di Mosca. In una nota, l'Alto rappresentante dell'Unione Europea ha proseguito affermando che “questi mezzi di comunicazione sono stati messi a tacere per aver fornito una piattaforma a fonti e voci che contestano il quadro falsificato della situazione sul campo in Ucraina come rappresentato dal governo russo e dalla rete di disinformazione sotto il suo controllo, compresi i canali televisivi russi controllati dallo Stato”.

Borrell ha spiegato che, secondo rapporti attendibili, più di 7600 manifestanti contro la guerra in più di 120 città sono stati arrestati dall'inizio dell'invasione militare russa dell'Ucraina. “È molto preoccupante il fatto che la Duma di Stato russa stia attualmente elaborando una legge che consentirà la condanna a 15 anni di reclusione per coloro che esprimono opinioni che si discostano dalla linea ufficiale del governo”, ha commentato.

“Applaudiamo al coraggio di quei cittadini russi che osano opporsi pubblicamente alla guerra che Putin sta conducendo contro l'Ucraina, nonostante la censura e la repressione. Applaudiamo - ha continuato - ai media indipendenti russi e alle Ong russe che difendono i valori della democrazia, dello stato di diritto e della libertà e ci sforziamo di informare il popolo russo della situazione sul campo in Ucraina”, ha concluso l'Alto rappresentante Ue.



LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore, Nelle ultime settimane abbiamo raccontato il tentativo di censura da parte del Comites di Montevideo nei confronti di questo giornale. Tantissimi sono stati i commenti di indignazione contro la decisione di questo organismo oggetto anche di un intervento nel Parlamento italiano. Il presidente del Comites -politico di professione tra i due lati dell'oceano, tra il Partido Nacional e il Maievidentemente è allergico alla libertà di stampa a cui preferisce un mondo dominato solo dalla propaganda, un giornale che racconti solo quanto sono belli e bravi i rappresentanti della collettività così come le autorità diplomatiche.

Proprio in questi giorni in Uruguay si è verificata una censura ancora più grave rispetto a quello che ha subito Gente d'Italia e che sta suscitando enormi polemiche.

Seguendo l'esempio europeo, la piattaforma di streaming Vera TV ha de-

ciso di spegnere Russia Today, il canale televisivo russo diffuso in tutto il mondo. “Abbiamo appena ordinato l'immediata sospensione del segnale russo RT, canale al servizio della propaganda e della giustificazione della violenta invasione militare russa dell'Ucraina, azione condannata dal nostro Paese” ha scritto su Twitter Gabriel Gurméndez che è il presidente di Antel, la compagnia pubblica di telefonia uruguayana che controlla la piattaforma.

Antel si allinea quindi al bando imposto dalla commissione europea che ha appena annunciato la sospensione sia di RT che del quotidiano online Sputnik. Anche i social Youtube, Facebook e Twitter si sono allineati subito alla nuova tendenza.

In Uruguay la decisione di Vera TV sta suscitando forti condanne in tutto il mondo politico e non solo. Daniel Larrosa, presidente di Antel in rappresentazione del Frente Amplio, ha espresso grande sorpresa per la noti-

zia dicendo che l'azienda non ne era a conoscenza: “Qui si supera quello che un presidente di un'entità può fare; questa è politica estera. Non spetta ai dirigenti degli enti risolvere questo tipo di cose”. Inoltre, ha sostenuto che la misura adottata dal numero 1 di Antel è una vera “censura”. “Non ricordo alcun tipo di censura su Vera TV. Quello che ricordo è l'ingerenza di Gurméndez in questioni politiche che non lo riguardano affatto”, ha dichiarato in un'intervista a TV Ciudad.

Anche il presidente Luis Lacalle Pou ha manifestato la sua contrarietà al bavaglio imposto alla televisione russa: “Non ho motivo di approvare una cosa del genere. Io non ho nulla a che fare con la decisione presa e ho anche chiamato il presidente di Antel per chiedere informazioni. Personalmente, seguo RT su Twitter” ha raccontato il presidente a El Espectador.

Il caso di Vera TV ha provocato anche un'interrogazione parlamentare pre-

sentata alla Camera dei Rappresentanti da Javier Umpiérrez, deputato del Frente Amplio, che rivolgendosi al Ministero dell'Industria ha parlato di un “grave attacco alla libertà di stampa”.

Intendiamoci: la condanna contro l'aggressione lanciata da Putin in Ucraina va ribadita con forza perché la guerra è sempre sbagliata, sia quando a farla è la Russia oppure gli Stati Uniti. Tuttavia, silenziare i media con la scusa delle fake news è sempre un oltraggio alla libertà di informazione.

Quale governo può assumersi il diritto di stabilire la verità intervenendo a gamba tesa contro un potere autonomo per definizione?

Il messaggio è pericolosissimo, oggi capita a Rt e Sputnik e domani? Come può una democrazia abbassarsi agli stessi livelli delle dittature (come la stessa Russia) che impediscono la libertà di parola?

Matteo Forciniti

EN LA ASAMBLEA GENERAL

Luis Lacalle Pou en balance de su segundo año: "Dato y no relato... no se le metió la mano en el bolsillo a los uruguayos"

MONTEVIDEO (Uypress) – El presidente de la República, Luis Lacalle Pou, concurrió a la Asamblea General a presentar el balance de su segundo año al frente del gobierno nacional. El mandatario también realizó anuncios sobre sus planes futuros.

El presidente de la República presentó ante la Asamblea General el balance de su segundo año de gestión, al tiempo que realizó algunos anuncios sobre sus planes futuros.

"Una vez más, hemos llega-

do al Parlamento para rendir cuentas a la Asamblea General. Cuando empecé a hacer el esbozo del discurso me trasladé exactamente hace un año y allí dábamos cuenta de la difícil situación que desde el 13 de marzo 2020 le ha tocado vivir al mundo y a nuestro país. En ese momento, Uruguay recibía su primera ola de la pandemia. Estábamos trabajando en la negociación para las vacunas y en un plan de vacunación, anunciado el día después de la compra", recordó el presidente.

Lacalle Pou repasó uno a uno la gestión de cada ministerio, destacando lo que consideró los principales logros, y también se refirió a la crisis en Ucrania.

"Todos recordarán que en la campaña electoral y posteriormente se discutió que, para llevar adelante los planes del gobierno, y más aumentado por la pandemia, se iban a poner impuestos o iban a aumentar los existentes. Y no fue solo una discusión política. Académicos de primer nivel sostenían que eso iba

a pasar. De nuevo: dato y no relato. Se hizo una fuerte inversión social, se cumplieron los planes económicos y no se le metió la mano en el bolsillo a los uruguayos", dijo, con el aplauso de la bancada de la coalición multicolor como telón de fondo.

Entre los anuncios, el presidente informó que el gobierno tiene "el firme compromiso de cumplir con lo pactado en el Compromiso del País", firmado en noviembre de 2019, previo al balotaje, por los cinco partidos que inte-



Luis Lacalle Pou

gran la coalición de gobierno. "Tenemos el firme compromiso de obtener resultados satisfactorios en la economía y de reducción del IASS en el año 2023", agregó, en referencia al Impuesto a la Asistencia de la Seguridad Social.

È stata pubblicata l'ordinanza ministeriale 45/2022 che definisce le modalità ed i tempi per la presentazione delle domande del personale attualmente in servizio nelle scuole italiane all'estero per la restituzione ai ruoli metropolitani dal 1° settembre 2022. Ne dà notizia la Flp Cisl, spiegando che l'articolo 3 comma 3. dell'ordinanza stabilisce che il personale all'estero presenta la domanda in cartaceo (utilizzando i moduli presenti sul sito del Ministero dell'Istruzione) all'Ufficio scolastico territorialmente competente rispetto alla provincia scelta per il rientro, entro il quindicesimo giorno precedente il termine ultimo per la comunicazione delle domande al SIDI per il proprio ruolo, ai fini dell'assegnazione della scuola di titolarità prima delle operazioni di mobilità.

Nel dettaglio. I docenti potranno presentare domanda fino al 8 aprile 2022 (i termini di trasmissione al SIDI scadono il 23 aprile);

gli ATA fino al 22 aprile 2022 (i termini di trasmissione al SIDI scadono il 6 maggio).

Il personale che rientra dall'estero

SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO

Termini per la presentazione delle domande di rientro di docenti e personale



potrà esercitare il diritto alla precedenza prevista per i docenti dall'art.7 e per il personale ATA dall'art. 38 del CCNI Mobilità.

L'art.7 del CCNI – ricorda il sindacato – prevede che "le operazioni di mobilità del personale docente sono precedute dalle assegnazioni di sede definitiva disposte nei confronti di quelle categorie di personale che cessano dal collocamento fuori ruolo e che vengono restituite al proprio ruolo e alla titolarità di provenienza. Tale personale docente è assegnato, a domanda, ad una scuola disponibile tra quelle richieste in una provincia di sua scelta, per la stessa classe di concorso e lo stesso ruolo di appartenenza all'atto del collocamento fuori ruolo oppure per una classe di concorso di cui possiede l'abilitazione nello stesso limite di cui al comma 6 del successivo articolo 8". (comma 1). Ugualmente per il personale ATA l'art.38 del CCNI prevede che "le ope-

razioni di mobilità del personale ATA sono precedute dalle assegnazioni di sede definitiva disposte nei confronti di quelle categorie di personale che cessano dal collocamento fuori ruolo e che vengono restituiti al ruolo di provenienza. Il personale ATA, in servizio presso le istituzioni ed istituzioni scolastiche italiane all'estero, che ha perso la propria sede di titolarità è assegnato, a domanda, ad una scuola disponibile tra quelle richieste in una provincia di sua scelta, per lo stesso ruolo di appartenenza all'atto del collocamento fuori ruolo." (comma 1).

"Nell'impossibilità di ottenere le sedi richieste, per mancanza di disponibilità, gli interessati sono riammessi nei termini e possono presentare domanda di mobilità per l'assegnazione della titolarità definitiva nel corso delle operazioni di movimento", chiarisce la Flp Cisl.

Dal canto suo, conclude il sindacato, la Farnesina ha già trasmesso alle ambasciate ed alle sedi consolari la nota specifica per gli adempimenti nei confronti del Ministero degli Affari Esteri.

di ROBERTO ZANNI

È la 27ª edizione di uno degli appuntamenti più prestigiosi dell'America sulle quattro ruote di lusso: l'Amelia Island Concours d'Elegance, oltre 200 modelli spettacolari attesi più un'asta da decine di milioni di dollari. Amelia Island è un piccolo pezzo di paradiso che si trova all'estremo nord della Florida, si affaccia sull'Oceano Atlantico, sopra Jacksonville, una ventina di chilometri di splendide spiagge, natura selvaggia, acqua cristallina, Fernandina Beach, Amelia City e American Beach sono le località più rinomate. Questa parte d'America però la propria popolarità se l'è creata non solo nel turismo, ma anche con uno dei principali eventi di auto d'epoca di tutti gli Stati Uniti. E ora, per il 2022, lancia anche un nuovo futuro, visto che lo scorso giugno la proprietà è passata dal fondatore, Bill Warner a The Hagerty Group. Una transazione indolore che però aprirà ulteriori spazi alla manifestazione che accoglie oltre 30.000 visitatori. E all'interno dei quattro giorni uno spazio particolare, attesissimo e sempre in primo piano ce l'ha la tradizionale asta che anche per il 2022 si annuncia davvero emozionante. E ancora una volta, succede spesso in tutti gli States, grande

IN FLORIDA FINO AL 6 MARZO IL CONCOURS D'ELEGANCE E UN'ASTA DA SOGNO

Amelia Island diventa tutta "Rossa": ci sono Ferrari per dieci milioni di dollari



protagonista sarà la Ferrari presente con un parco macchine di grande spessore e valore. Soltanto la Mercedes con 13 auto supera, ma solo per numero, la Casa di Maranello che sarà presente all'asta di Sotheby's con 10 esemplari. La più antica, una 275 GTS del 1965, sesta vettura uscita all'epoca dalla fabbrica del Cavallino Rampante su un totale di 200 costruiti, valore tra 1,6 e i 2 milioni di dollari. E si

tratta solo dell'inizio di una splendida (per chi può partecipare all'asta...) cavalcata. Infatti andando avanti con gli anni, siamo al 1972, si passa alla 365 GTC4, approssimativamente valutata attorno al mezzo milione, quindi si fa un salto al 1976 con la 308 GTB (\$200.000) per poi arrivare a una 512 BBi del 1984 (il cui record

in un'asta risale al 2017 venduta per \$429.000) mentre il 1991 è l'anno della Testarossa in questo caso stimata tra \$140.000 e \$180.000. Entrando nel terzo millennio, ecco per il 2001 la 360 Spider che può arrivare attorno ai \$150.000, passando al 2004 c'è la 360 Challenge Stradale la cui valutazione va tra i \$350.000 e i \$450.000, per il 2005 invece la 575 Superamerica può anche arrivare a toccare il milione di dollari. Un anno dopo, 2006, la F430 con punte vicine al mezzo milione di dollari. La più recente tra le Rosse presenti ad Amelia Island è anche la più costosa, una LaFerrari del 2015: per aggiudicarsela si dovrà mettere sul piatto una cifra che si prevede

potrà oscillare tra i \$3,6 e i \$4 milioni di dollari, probabilmente anche qualche cosa in più. E la versione presente in Florida si preannuncia come uno dei gioielli di tutta l'asta di Sotheby's che offrirà agli appassionati una serie incredibile di auto. Di LaFerrari ne sono state realizzate appena 500, nera, ha percorso nemmeno mille chilometri e viene offerta con una garanzia di fabbrica estendibile per altri due anni. Come se fosse nuova. Definita dall'allora presidente Luca Cordero di Montezemolo come "l'espressione di ciò che definisce la nostra azienda". Complessivamente il valore delle Ferrari presenti all'asta potrà superare i 10 milioni di dollari e non c'è dubbio che le Rosse saranno tra le più ammirate anche se altri modelli eccezionali non mancheranno in passerella: dalla Bugatti Chiron Sport del 2019, oltre 3 milioni di dollari, alla Mercedes 300 SL 'Ali di Gabbiano' (Gullwing) del 1955 da oltre 1,5 milioni di dollari per arrivare alla McLaren Speedtail del 2020 da 3 milioni di dollari.



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Catasto, non guardate in quelle carte...

(...) anche solo all'ipotesi di nuove tasse sulla casa così facendo però non riesce ad essere altro che la copertura di chi, già oggi e spesso da ieri e anche altro ieri, le tasse sulla casa non le paga proprio, neanche quelle che ci sono già, neanche quelle che pagano gli altri. E non le paga perché la sua casa è clandestina o abusiva o non registrata o variamente occultata nel gran libro del Catasto. Il Sud delle case fantasma e i mi-

racolati dal Catasto - Le case "fantasma", ectoplasmi per il Catasto e solo per il Catasto, pare siano tra il milione il milione e mezzo. La maggior parte delle quali nel Sud d'Italia. Dovunque poi in Italia ci sono i miracolati dal Catasto: per il libro del Catasto abitano in case vecchie e di scarso valore, nella realtà abitano e possiedono abitazioni di valore e di pregio. Si può correggere il tutto o almeno una parte del tutto che è alquanto

storto? Secondo istinto della politica italiana meglio non provarci nemmeno, meglio l'immobilità, meglio coprire chi non paga le tasse che già ci sono piuttosto che rischiare la paura (elettorale!) di chi teme alla fine aumentino le tasse sulla casa (la tassazione sugli immobili è percepita generalmente in Italia come altissima ed è probabile verrebbe percepita come aumentata anche in assenza di reale aumento).

Senza dimenticare che altra (anche se minore) parte della politica italiana le tasse sulla casa le aumenterebbe davvero un po' per finanziare sussidi pubblici e molto per "punire i patrimoni". Abbondano in questa storia del Catasto la pavidità, l'omertà, l'opportunismo, la demagogia, la propaganda, la cultura del come stiamo restiamo...Non sono forse... le fondamentali?

ALESSANDRO CAMILLI

Il grande dubbio: D'Alema al servizio dello Stato o intermediario interessato a una ricca provvigione?

di FRANCO ESPOSITO

Massimo D'Alema al servizio dello Stato o piuttosto intermediario per fini personali? Il punto di domanda attraversa il mondo politico italiano e lo turba. Anzi di più, lo sconvolge. L'interrogativo semina un dubbio che sconcerta le coscienze e le interroga: lo statista ex presidente del Consiglio si spende per l'interesse nazionale e fa ottenere a due società statali una commessa da quattro miliardi, oppure svolge opera appunto da intermediario che punta ad ottenere la sua fetta di una provvigione da ottanta milioni di euro? Il dilemma è questo, inutili gli esercizi dialettici.

Comunque la giri, l'ex premier è finito nel mirino. Nell'occhio di un vero e proprio ciclone per cosa? Le armi ai colombiani. D'Alema si muoveva dietro le quinte "per facilitare l'acquisto da parte della Colombia di aerei, radar corvette e sottomarini", prodotti militari di Fincantieri e Leonardo. Fioccano le interrogazioni parlamentari, un po' tutti chiedono di conoscerne la verità. Soprattutto il partito di Matteo Renzi e quello di Giorgia Meloni,

Fuori la verità, forte e alto il grido di quella politica istituzionalmente portata a pescare nel torbido. Messo sulla graticola, Massimo D'Alema non ha dubbi, solo certezze. "Ho cercato di dare una mano a imprese italiane per prendere una commessa importante. Ero stato contattato da personalità colombiane":

Tutto qui, quindi nessun interesse personale nascosto,

Fincantieri, Leonardo, le armi ai colombiani: lo statista nell'occhio del ciclone



Massimo D'Alema

nessun profitto da realizzare o realizzato? L'ex premier non appare turbato dalla brutta piega che la questione ha preso, da quell'accusa ora non più strisciante di aver fatto da intermediario milionario? "Evidentemente a qualcuno dava fastidio ed è intervenuto per impedirlo. Sia il governo italiano sia l'ambasciata colombiana erano stati chiaramente avvertiti di tutto".

Allora come spiegarlo il dirottamento di una vicenda chiaramente vantaggiosa per l'Italia, come sostiene D'Alema, verso l'ennesimo scandalo nazionale? Siamo al deragliamento o che cosa? Lo statista trova "incredibile come sia facile reclutare in Italia qualcuno disponibile a

danneggiare il Paese".

In realtà, non è che la storia sia così lineare. Al punto che proprio un esponente del governo, il sottosegretario alla Difesa Giorgio Mulè, di Forza Italia, si è messo di puntiglio e di traverso quando è stato informato dell'operazione. È accaduto a metà febbraio. "Mi ha chiamato l'ambasciatore della Colombia, parlandomi dell'interessamento del presidente D'Alema per conto di Leonardo. Ho sollevato la questione di questo intervento a mio giudizio irrituale",

Tale lo ritengono infatti molti esponenti politici, schierati con il sottosegretario, sia pure non apertamente. Evidentemente c'è di chi privilegia la strada della cautela. Mentre l'esponente del governo prosegue nella sua entrata a gamba tesa. "Da parte mia c'è stata sorpresa nell'apprendere dell'interessamento di D'Alema, perché Leonardo stava già dialogando con il governo colombiano attraverso i normali canali istituzionali".

Il quotidiano La Verità si è reso protagonista di uno scoop giornalistico, La pubblicazione in esclusiva di un video registrato dagli interlocutori colombiani di D'Alema. Benzina sul fuoco che sembra fatta apposta per incendiare la vicenda, Un passaggio del video recita questo, la voce è di D'Alema. "Noi abbiamo ottenuto il due per cento di provvigione, senza alcun tetto. Un risultato importante. E siamo in grado di garantire la firma

del contratto".

La telefonata prosegue con l'insistenza da parte di D'Alema sulla necessità di tenere un solo canale di trattativa e di schermare il tutto presso uno studio legale americano. "Perché la Colombia è all'attenzione degli Stati Uniti".

La frase sembra propedeutica alla considerazione finale: Se c'è di mezzo uno studio legale, si può ricorrere al segreto professionale.

Un risultato molto importante. Era una commessa da quattro miliardi – per due sottomarini, quattro corvette, ventiquattro aerei militari M346 - gli ottanta milioni di provvigione si sarebbero divisi tra la cordata demitiana, i soci dello studio Robert Allen Law e i colombiani.

Tra i facenti parte dell'affare anche due improbabili mediatori italiani, i cineasti Emanuele Caruso e Francesco Amato, residenti in Sudamerica. Pare che D'Alema li accreditasse come come consiglieri del ministero degli Esteri della Colombia. Emanuele Caruso ha inteso precisare il ruolo che ricopre nell'ambito dei rapporti Italia-Colombia con una lettera indirizzata ad alcuni giornali italiani. "Opero da qualche tempo con un incarico delle autorità colombiane nell'ambito della cooperazione internazionale. Premetto che conosco il, presidente D'Alema, persona che stimo ma con cui non ho avuto alcun rapporto d'affari".

Ma il fatto vero, la scena fi-

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentitalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.
Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)
Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604
DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo
REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

nale di questa vicenda dai contorni comunque giallognoli, riguarda Fincantieri. Grazie a D'Alema, il 27 gennaio sceso una delegazione della società italiana ha presentato al ministero colombiano della Difesa. Altrettanto ha fatto il rappresentante di Leonardo in Sudamerica. Ma c'è dell'altro.

A dicembre, un importante manager della divisione aerei di Leonardo, Dario Marfè, ha girato a D'Alema una brochure dei loro prodotti. Comunque finisca, ne vedremo delle belle. Ma questo è il classico modo di dire: anche questa è una brutta storia.

di PAOLO DELLA SALA

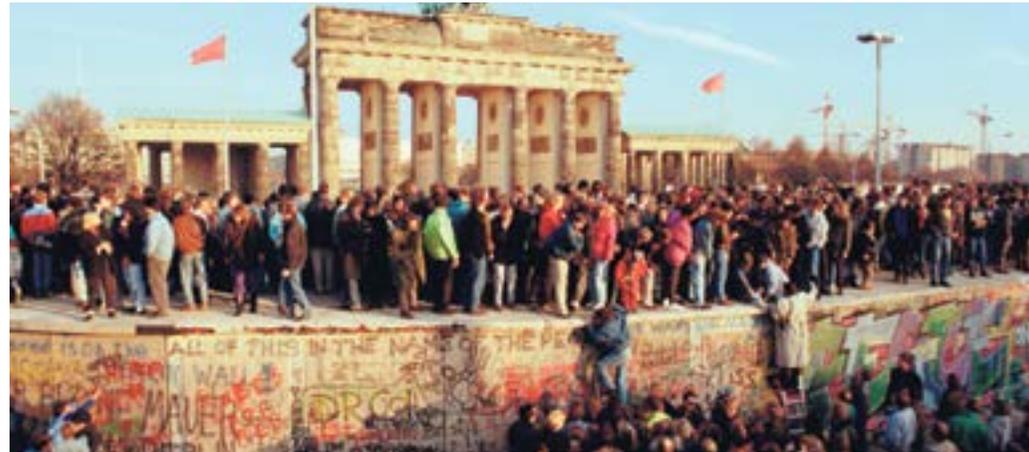
UN VELOCE RIEPILOGO

Storia delle relazioni eurorusse

Una premessa prima di ripercorrere i rapporti storici tra Europa e Russia. Oggi giustamente si grida “pace in Ucraina”: ho l'impressione che chi sfila contro la guerra a San Pietroburgo abbia idee più precise di noi europei. Penso che sul concetto di “pace” ci sia molto da approfondire nel futuro, se non vogliamo trovarci in altri conflitti. Le parole non bastano: il solo concreto ed efficace slogan utile a ridurre i conflitti è il romano “si vis pacem para bellum”. Ovvero, se vuoi la pace tieni delle armi nel cassetto. Al contrario, predicare un disarmo unilaterale e distrarsi dai problemi geopolitici è il mezzo migliore per favorire l'ascesa dei tiranni e delle loro guerre. In Europa, siamo andati a fare affari con russi e cinesi, senza curarci dei loro fini, affidando agli americani la nostra sicurezza, mentre intanto li insultavamo.

LE INSICURE
RELAZIONI EURORUSSE

Arnold Joseph Toynbee, lo storico moderno più importante, sosteneva che “le civiltà muoiono per suicidio, non per assassinio”. È un'ipotesi da tenere conto per entrambi i fronti dell'infame guerra in Ucraina. Friedrich Nietzsche, il filosofo tedesco, a fine Ottocento diceva: “Abbiamo assoluto bisogno di un'alleanza con la Russia, e con un nuovo programma comune. No a un avvenire americano!”. Nietzsche, però, non aveva previsto l'arrivo di tiranni nella sua patria come in Russia. Come fai a costruire un avvenire comune con Stalin o Putin? Meglio Toynbee, il quale sosteneva che la Russia non è “parte della civiltà occidentale”, ma di quella bizantina”, una civiltà consorella ma



diversa dalla nostra. Se noi temiamo le invasioni da Est (barbariche, mongoliche, sovietiche) i russi si considerano perpetue vittime dell'aggressione da Ovest. Se si pensa alle avanzate polacche dal XIV al XVII secolo, alle invasioni svedesi del XVII e XVIII secolo, all'invasione napoleonica del 1812, ai tedeschi invasori nelle due guerre mondiali, i russi hanno ragione, a patto che non dimentichino le vergogne del Patto di Varsavia e l'ingresso in Ucraina di queste ore. Leggo le citazioni di Toynbee nel numero 3 del 2009 della rivista di geopolitica Limes, dal titolo “Eurussia, il nostro futuro?”. Di rilievo un'intervista a Aleksandr Medvedev, allora vicepresidente di Gazprom e un

titolo profetico, “Abbiamo regalato all'Ucraina 30 miliardi in tre anni. Ora basta”, con riferimenti alla prima rivoluzione arancione del 2004.

La catastrofe, ricorda John Laughland sempre in Limes del 2009 citando George Frost Kennan (teorico della Guerra fredda), “cominciò con la catastrofe seminale del Novecento”, quando la Germania inviò in Russia l'arcinemico dello zarismo Vladimir Lenin – dopo averlo rifornito di oro e denaro – per dare inizio alla rivoluzione e arrivare alla resa russa, nel pieno del Primo conflitto mondiale. Lenin contraccambiò a fine guerra, lasciando alla Germania via libera in Europa orientale. Fino al Patto von Ribbentrop-Molotov il flirt

continuò: le forze armate collaboravano, in Germania si fucilavano comunisti, in Russia si ammazzavano i kulaki ucraini e i borghesi. Col trattato di Rapallo del 1922 la Germania riconobbe l'Urss, mentre questa rinunciava alle sanzioni belliche che invece la Germania pagò agli Alleati. “L'Occidente era sotto shock” aggiunge Laughland.

Dopo la Caduta del Muro l'Europa sognò una “Casa comune europea” estesa alla Russia, ma l'Est divenne solo in parte partner della Unione europea, e l'Ucraina non lo ha mai potuto fare. Il pallino passò allora nelle mani della sola Germania della Ostpolitik. Sul piatto, oltre al gas, c'era anche il nucleare. Nel 2009 la tedesca Siemens ruppe il suo contratto sulle centrali nucleari con la francese Areva (ne seguì un procedimento giudiziario) e si gettò nelle braccia della russa Rosatom con l'obiettivo di costruire 400 centrali negli anni a venire. Nell'ultimo decennio Germania e Russia hanno realizzato un'opera colossale: la linea ferroviaria Transiberiana ad Alta velocità, che riduce di gran lunga i tempi di trasporto dei container tra

Pechino, Mosca e Amburgo, ma che non è certo un favore alla portualità italiana e nordeuropea. Ciò dimostra che la Ue ha passato un lungo sonno, priva di un masterplan politico nei rapporti con Russia e Cina, il che ha prodotto gravi danni alle relazioni internazionali.

DEBITO CINESE: 46.000
MILIARDI DI DOLLARI

Ci troviamo in un conflitto che non è estraneo a soggetti come la Cina. Le guerre nascono spesso da una crisi economica, anche se a volte il rallentamento dei commerci ferma i propositi bellicosi. La Cina, oltre all'enorme afflusso di valuta dovuto alla vendita di manufatti, esplosa con una globalizzazione suicida perché non governata e troppo rapida, ha visto un'esplosione del debito pubblico. Nel mese di marzo 2021 il debito aggregato di famiglie, aziende e settore pubblico superava i 46mila miliardi di dollari, pari al 287 per cento del Pil cinese. Impressiona il ritmo di crescita del debito, in media del 18 per cento negli ultimi due decenni. Vi sono inoltre i debiti occulti. Per esempio, gli 8000 miliardi di debito dei governi locali, come riferisce Gravitass plus dell'analista indiana Palki Sharma Upadhyay. Poi ci sono i prestiti ufficiali (non se ne escludono di occulti) a ben 165 nazioni di tutto il mondo. Questi prestiti sono saliti a 385 miliardi. La Russia deve 152 miliardi, il Venezuela 85. Seguono Nord Corea, Etiopia, Iraq. Si tratta però di crediti difficilmente esigibili da almeno 42 nazioni classificate ad alto rischio.



IL RUOLO DELL'ITALIA E DELL'OCCIDENTE

Dalla parte del buon senso

di CRISTOFARO SOLA

Nessuno pensa che i russi abbiano avuto ragione ad aggredire l'Ucraina. Il ricorso alla forza, in teatri complessi come l'Europa, è profondamente sbagliato e gli ucraini impegnati a difendere la propria Patria meritano ammirazione e rispetto. Punto. Tuttavia, tra il riconoscere l'errore gravissimo commesso da Mosca e applaudire acriticamente alla reazione isterica dei Paesi del Blocco occidentale, corre un abisso. A bendarsi gli occhi in presenza di colossali stupidaggini che a Bruxelles, a Washington e nelle principali capitali europee si stanno compiendo, non

ci renderà più liberi ma solo complici di un immane disastro. Che qualcuno pagherà più degli altri. Cassandra non c'entra, bisogna guardare in faccia la realtà.

Dall'accelerazione delle iniziative sanzionatorie prese nelle ultime ore appare chiaro che i governi dell'Unione europea stiano puntando sulla caduta di Vladimir Putin e all'implosione del suo potere autocratico. Una convinzione che si alimenta quotidianamente di suggestioni non verificabili e che ha fornito certezze, che tali non sono, ai decisori politici europei. La prima. La forza d'invasione non è riuscita a prendere la ca-

pitale Kiev e le principali città ucraine nei sei giorni dall'inizio delle operazioni belliche, ergo: la blitzkrieg voluta da Putin è fallita. Domanda: da quando una guerra lampo, per essere classificata tale, deve risolversi all'annientamento della resistenza nemica in meno di una settimana? La seconda. L'ondata di sanzioni economiche che si stanno abbattendo sulla Russia porterà al default della nazione, al quale seguirà la crisi degli approvvigionamenti di generi di prima necessità e, subito dopo, la ribellione delle masse depauperate. Domanda: quali elementi di certezza hanno in mano i capoccioni europei per



asserire l'impossibilità del Governo russo di reggere l'impatto delle sanzioni? La terza. Gli oligarchi della sfera del presidente Putin, di fronte al sequestro dei loro immensi patrimoni, depositati nelle banche dell'Ovest europeo, potrebbero ordire una congiura di palazzo per eliminare l'ormai scomodo "benefattore".

Domanda: Vladimir Putin, cresciuto professionalmente nel Kgb ai tempi dell'Unione sovietica, in grado di eliminare fisicamente i suoi oppositori – cosa di cui l'Occidente da anni lo accusa – sarebbe tanto sprovveduto da esporsi alle trame dei congiurati senza prevenirle? E poi, ammesso che le cose vadano come auspicato dall'Alleanza occidentale, chi ci assicura che il successore di Putin sia democratico e liberale e non, invece, un eurasiasta ancora più tetragono nei confronti dei Paesi dell'Unione europea e degli Stati Uniti d'America? La quarta. La più fantasiosa. Putin è malato. Nelle apparizioni televisive appare stanco, ha lo sguardo annebbiato e il volto gonfio da abuso di farmaci, si mostra irascibile con i suoi collaboratori, si trin-



cera dietro una solitudine paranoica. Domanda: da quando le diagnosi sulla salute di un individuo, e ancor più sul suo stato mentale, le fanno gli esperti di prossemica e di comunicazione, osservando il soggetto studiato attraverso uno schermo televisivo? Se questi sono i presupposti sui quali i leader occidentali hanno preso le loro decisioni, c'è da temere che nell'angolo non sia finito Putin ma tutti noi. Sono consapevoli questi nostri fenomeni che aver portato il livello di scontro

TAGLIA SU PUTIN

Il russo Alex Konanykhin offre un milione di dollari a chi arresta o uccide il presidente

Un uomo d'affari russo, Alex Konanykhin, offre una taglia su Putin. Una taglia da un milione di dollari a "qualsiasi agente di polizia che, adempiendo al proprio dovere costituzionale, arresti Putin come criminale di guerra ai sensi delle leggi russe e internazionali".

Konanykhin ha scritto su LinkedIn che "Putin non è il presidente russo poiché è salito al potere come risultato di un'operazione speciale di esplosioni di condomini in Russia, ha poi violato la Costituzione eliminando le libere elezioni e uccidendo i suoi oppositori". Sulla sua pagina Facebook, l'uomo d'affari ha pubblicato un post in cui Putin compare su un poster in stile selvaggio West con la didascalia "Wanted Dead or Alive".

Il post, scrive Bild online, non è durato a lungo prima di essere cancellato da Facebook. Secondo Konanykhin, questo è avvenuto probabilmente a causa



della scritta "Dead or Alive", ma lui, ha aggiunto, ha scritto "arresto". Chi è Alex Konanykhin - Konanykhin ha iniziato la sua carriera fondando una banca privata in Russia verso la fine del regime comunista e, scrive il Jerusalem Post, ha una storia turbolenta con le autorità russe. Nel 1992, le sue società valevano circa 300 milioni di dollari. Nello stesso anno, però, assieme alla moglie lasciò la Russia con la moglie e sette anni dopo ottenne asilo politico negli Stati Uniti, dove nonostante una serie di vicissitudini legali, ha trascorso gran parte della sua carriera imprenditoriale.

"Come cittadino russo di etnia russa - ha scritto nel suo post - vedo come mio dovere morale facilitare la denazificazione della Russia. Continuerò la mia assistenza all'Ucraina nei suoi sforzi eroici per resistere all'assalto dell'orda di Putin".



prossimo al punto di non ritorno rischia di essere devastante per il futuro dell'Occidente? Già, perché aver deciso di fornire armi pesanti ai resistenti ucraini e aver autorizzato i cittadini dei propri Paesi ad arruolarsi nella brigata internazionale che si sta allestendo in Ucraina, per combattere sul campo i russi, è una dichiarazione implicita di entrata in guerra. Si sono chiesti i leader europei cosa accadrebbe se Mosca dovesse portare a compimento l'invasione? La sconfitta non sarebbe solo di quel popolo e del suo Governo

ma ricadrebbe anche sugli alleati occidentali. Comunque, nessuno più di noi è convinto che le battaglie in cui si crede debbano essere combattute sempre e non soltanto quando si ha la certezza della vittoria: è questione d'onore. Perciò, se il nostro Governo ha schierato l'Italia da una parte del campo contro l'altro, chiunque sia convintamente di destranone può fare altro che accettarlo. My country, right or wrong: è il mio Paese, giusto o sbagliato. L'avessimo ricordato in altre circostanze, saremmo stati più rispettati fuori dai confini. Ma tant'è. Però, se dobbiamo sacrificarci, il Governo non deve raccontarci balle per tenersi una scappatoia nel caso le cose dovessero andare male.

È bene che le persone, che oggi sono in ansia per la sorte degli ucraini, sappiano cosa ci attende da domani. Le scelte sanzionatorie contro la Russia le pagheremo molto più degli altri partner europei e statunitensi. Non è solo questione di costo della bolletta energetica che sta sfondando tutti i tetti finora immaginati. Le sanzioni varate comporteranno una rottura nei rapporti economici con la Russia che ha

numeri precisi.

Se l'onore non ha prezzo, gli affari e gli scambi commerciali sì. Allora che si conosca quanto costerà questo sussulto, nobilissimo, d'orgoglio per la difesa della libertà degli ucraini. Un report interno, circolato giorni orsono in Confindustria, documenta che "la Russia accoglie il 2,4 per cento dello stock italiano di capitali investiti nel mondo. I capitali italiani hanno realizzato 442 sussidiarie che occupano circa 34,7 mila addetti e producono un fatturato pari a 7,4 miliardi di euro, crescendo mediamente del +7,5 per cento negli ultimi sei anni, molto più di quanto accaduto alle controllate nei Paesi extra-Ue (+2,2 per cento nello stesso periodo) e negli Stati Uniti (+5,2 per cento), primo Paese extra-Ue per presenza delle multinazionali italiane". Lo scambio commerciale Italia-Russia, al 30 novembre 2021, ha raggiunto un export totale per 7 miliardi e 10 milioni di euro, contro un import per 12 miliardi e 657 milioni di euro.

Le categorie merceologiche maggiormente coinvolte nell'esportazione sono state: apparecchiature elettriche e apparec-

chiature per uso domestico non elettriche (455,15 milioni di euro); prodotti alimentari (361,29 milioni di euro); articoli di abbigliamento, anche in pelle e in pelliccia (757,8 milioni di euro); prodotti chimici (571,3 milioni di euro); mobili (299,39 milioni di euro). Mentre per l'import: gas e petrolio (5 miliardi e 777 milioni di euro); carbone e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (1 miliardo e 30 milioni di euro); prodotti della metallurgia (1 miliardo e 830 milioni di euro, come indicato da "Elaborazioni Ambasciata d'Italia" sui dati dell'Agenzia Ice di fonte Istat).

Stesso discorso per il grano e il mais. L'Italia, leader mondiale nella produzione di pasta, prodotti della panificazione e dolciari, si approvvisa per la materia prima in quota significativa dalla Russia e dall'Ucraina oltre che, nell'area, dal Kazakistan. L'Italia importa ogni anno circa 120 milioni di chili di grano dall'Ucraina e altri 100 milioni dalla Russia. La guerra, in base alle stime di Coldiretti, ha provocato un rialzo del 10 per cento del prezzo della materia prima in una sola settimana. C'è il comparto del turismo, già

messo in ginocchio da due anni di pandemia. Gli ultimi dati sul turismo dalla Russia risalgono al 2019. Il mercato russo, prima della crisi causa Covid, in Italia generava circa 1,7 milioni di arrivi annui con una capacità di spesa dei turisti russi nelle produzioni e nei servizi italiani superiore a 980 milioni, pari al 2,2 per cento della spesa totale dei viaggiatori stranieri transitati nel nostro Paese nello stesso periodo.

Poi c'è la questione del blocco delle transazioni finanziarie.

In base a una stima della Banca dei regolamenti internazionali (Bri), le esposizioni complessive da prestiti e da finanziamenti in Russia delle banche italiane ammontano a 25,3 miliardi di dollari, con ulteriori 6 miliardi circa di garanzie. Tutti i numeri fin qui snocciolati si traducono in: crisi del sistema produttivo, crollo dell'occupazione e conseguente maggior debito pubblico per sostenere il welfare state. E siamo solo all'inizio. Dobbiamo essere consapevoli che, indipendentemente dalla decisione di Putin di spedirci un ordigno nucleare, la bomba atomica ce la siamo già tirata addosso da soli.

IL SEGRETARIO DEL CGIE COMUNICA

La situazione venuta a crearsi in Ucraina dal 24 febbraio scorso con l'invasione di quel Paese da parte delle truppe sovietiche ha innescato la guerra, che ha già causato migliaia di morti e l'esodo verso i paesi confinanti di centinaia di migliaia di donne, bambini e anziani.

Nel grande esodo assieme alle cittadine e ai cittadini ucraini sono coinvolti anche gli immigrati e le rappresentanze diplomatiche straniere, tra le quali quella italiana presieduta dall'Ambasciatore Pier Francesco Zazo, intervenuto eroicamente per proteggere centinaia di nostri connazionali e le persone più deboli e

meno protette accompagnandole fuori dal territorio belligerante.

In Ucraina vivono alcune migliaia di cittadini italiani regolarmente iscritti all'AIRE e tanti altri residenti in quel paese temporaneamente oppure in maniera ufficiosa o irregolare. Nonostante il richiamo da parte dell'Italia per farli rientrare in Italia, numerosi di loro hanno scelto consapevolmente di rimanere in Ucraina.

Allo stesso tempo sono già diverse migliaia gli esuli giunti in Italia.

In Europa orientale ai confini con la Russia e l'Ucraina vivono ovunque nostri connazionali e sono presenti i Comitati degli Italiani all'Estero, le

Associazioni, Enti e organizzazioni italiane impegnate a portare soccorsi e a ospitare i profughi sostenendo con slancio umanitario chi è stato costretto a fuggire dalla guerra.

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero da giorni si è messo all'ascolto, ha avviato rapporti diretti mettendosi a disposizione delle nostre rappresentanze presenti in quei territori ed è in contatto con l'Unità di crisi della Farnesina.

Ha acquisito la disponibilità dei Comites di Mosca, Varsavia, Praga, Budapest, Bucarest, Vienna e alcuni volontari impegnati in prima linea ed ha organizzato una videocon-

ferenza per acquisire informazioni dirette e per organizzare al meglio interventi di primo soccorso a sostegno dei profughi e di chi è rimasto in Ucraina.

Alla videoconferenza organizzata per sabato 5 marzo, alle ore 12.00 orario italiano, assieme alle Consigliere e ai Consiglieri del CGIE intervengono i Presidenti dei Comites dell'area e sono invitati tutti i Comites del mondo.

La videoconferenza sarà trasmessa in streaming sulla pagina del CGIE: facebook.com/CGIE2011.

Michele Schiavone
Segretario Generale CGIE

ERNESTO COLNAGO PREMIATO DALL'ONU COME "GRANDE ITALIANO"

I novant'anni del costruttore di bici che mise in sella anche Papa Wojtyla

L'ambasciatore della bicicletta. E come tale premiato dall'Onu. Un grande italiano. La storia di Ernesto Colnago andrebbe raccontata nelle scuole. Apprendista a tredici anni - con lui in officina lavorava anche Giama Maria Volontè - ha messo in sella anche Papa Wojtyla e fatto vincere corse classiche e giri con suoi gioielli frutto di formidabili intuizioni. Campioni come Eddy Merckx, Gianni Motta, Giuseppe Saronni e centinaia di assi del ciclismo. Geniale innovatore, viene definito il Benvenuto Cellino delle due ruote. La definizione fu coniata da Gianni Brera, il grande giornalista padano. Abatino, Rombo di tuono, e altri: i nomignoli appartengono tutti alla inesauribile fantasia di Brera.

Novant'anni e non sentirli, per questo grande italiano precursore e innovatore, oltre che grande stratega del marketing. Un signore d'altri tempi, che però guarda in avanti. Sempre. Unica sinergia praticata con convinzione assoluta, quella con se stesso, "Il destino ha voluto che un pezzo di storia la scrivessi anch'io", Costruttore di biciclette che hanno meravigliato il mondo e fatto vincere, abbraccia il mestiere dopo una caduta in qualità di corridore ciclista alla Milano-Busseto. "Però già lavoravo alla Gioia, falsificando i documenti. Io ne avevo tredici, di anni; ce ne voleva uno in più".

Una personalità forte già allora, convinse il papà a trovargli un locale per allestire un'officina. Un vano, una stanza cinque metri per cinque, davanti all'osteria del suo paese, Cambiago, nella



IL PREMIO

A 90 anni il noto costruttore di biciclette ha ricevuto dalle Nazioni Unite il riconoscimento legato alla giornata mondiale della bici

Martesana, non lontano da Milano.

Nella piccola officina montava biciclette per la Gloria e si faceva pagare in materiale tecnico occorrente per la riparazione delle bici dei clienti. "I primi telai li ho realizzati con mio fratello Paolo, rimasto sempre al mio fianco". L'incontro che ha cambiato la vita di Colnago avvenne alla vigilia della partenza del Giro d'Italia nel 1955. Giorgio Albani, allora ancora corridore, lo invita a una pedalata alla buona, tra amici, con il famoso Fiorenzo Magni. "Il campione toscano aveva un dolore a una gamba, Mi consegnò la sua bicicletta, poi fece un intero allenamento in sella a una

bici che io avevo modificato. Il risultato? Nessun fastidio durante l'allenamento. Il giorno mandò un massaggiatore da me con una richiesta: ti offro di venire al mio seguito al Giro", L'immenso Eddy Merckx, il Cannibale, gli avversari se li mangiava tutti. Colnago ha collezionato in carriera sessanta titoli mondiali, diciotto volte sul gradino più alto del podio alle olimpiadi e oltre ottocento vittorie. "Eddy mi ha fatto anche da maestro, spingendomi verso innovazioni tecniche che sembravano in partenza inaccettabili. Difficile dirgli di no, lui vinceva sempre". Colnago è un protagonista dello sviluppo dell'industria

della bicicletta. Un protagonista assoluto. "Grazie anche proprio a Eddy Merckx". Fu lui a chiedere una bici speciale per il record dell'ora, battuto dal belga cinquant'anni fa. Catena e manubrio forati e tubi speciali. Ma la vita di Colnago l'ha cambiata anche l'ingegnere Enzo Ferrari, signore a padrone dell'industria con sede a Maranello. "Mi ero messo in testa di fare un telaio al carbonio. Ferrari disse che avevo davvero un bel coraggio. E mi stupì parlando in brianzolo. Nacque una straordinaria collaborazione, è durata trent'anni". Le frasi di Enzo Ferrari hanno scandito un'epoca. Erano da titoli a nove colonne, e lui perfettamente consapevole. L'ingegnere aveva la tessera di giornalista professionista. "Le sue frasi? La bici è una macchina perfetta. E l'altra: fai la forcella anteriore dritta. La disegnò su un tovagliolo al ristorante, mangiando mortadella".

La fibra di carbonio come strumento di rivoluzione del mondo della bicicletta. Grazie alla spinta iniziale di Ferrari. "E con i cambi di telai e della forcella vincemmo la Parigi-Roubaix. Primo Ballerini, un successo storico". Intuizioni propedeutiche alle vittorie. Colnago ne parla in un libro di recente pubblicazione, scritto a quattro mani con il giornalista Marco Pastonesi, grande appassionato di ciclismo e conoscitore della materia. Nel libro c'è anche la storia di Papa Wojtyla messo i bicicletta da Ernesto Colnago. "Sapevo che Sua Santità era uno sportivo, gli preparai una bici da corsa laminata in oro. Andai a consegnarla

con la mia famiglia. Papa Wojtyla disse 'peccato non poterla usare per la strada di Roma'. Ne preparai un'altra, sportiva. Il Papa la usava in estate a Castel Gandolfo. È conservata al museo di Cracovia. La prima invece l'ho comprata io e la tengo a casa perchè è la bicicletta di un santo".

Colnago ha messo in sella anche un re. Juan Carlos in Spagna. "Non sapevo fosse nato a Roma". Successi, trionfi, una notorietà mondiale, richieste di biciclette appunto da tutto il mondo, e un cruccio. Niente di che, però avrebbe voluto conoscere l'attore Robin Williams. "Aveva dieci delle mie bici, una è appena andata all'asta per 250mila dollari. So che pedalava con Lance Armstrong e lo sotte così: io ho una bici Colnago, tu no". Il genio venuto dal nulla è arrivato con le sue bici in Russia e in Estremo Oriente. "La storia non si compra, si fa con l'amore. E fra dire e il fare non c'è di mezzo il mare, c'è solo il saper fare". È il suo mantra, lui che conosce una sola lingua, il brianzolo, per sua stessa ammissione. "Ma ho frequentato un'università speciale, quella della strada. Dopo aver donato una bici a Los Angeles, durante la festa celebrativa, feci suonare 'O Sole Mio, e la cantai". Famoso nel mondo della bicicletta, spiega perchè le sue bici sono richiestissime in ogni angolo del pianeta. "Sono fatte con serietà e col cuore. Un collezionista inglese le ritiene opere d'arte". Ma sapete cos'è la bici per Colnago? "È la mia vita". Nulla da aggiungere.